



HAL
open science

Inventio Herculaneis: per una rilettura dei giornali degli scavi di Ercolano

Nicolas Monteix

► **To cite this version:**

Nicolas Monteix. Inventio Herculaneis: per una rilettura dei giornali degli scavi di Ercolano. Antonella Coralini. Vesuviana. Archeologie a confronto (Atti del Convegno Internazionale, Bologna, 14-16 gennaio 2008), Ante Quem, Bologna, 2009, Ante Quem, pp.181-198, 2009, 'Studi e Scavi del Dipartimento di Archeologia. Vesuviana', 14. halshs-00592034

HAL Id: halshs-00592034

<https://shs.hal.science/halshs-00592034>

Submitted on 10 May 2011

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

I.2.3. *INVENTIO HERCULANEIS*: PER LA RILETTURA DEI GIORNALI DEGLI SCAVI DI ERCOLANO*

Nicolas Monteix

Dalla pubblicazione nel 1958 di *Ercolano. I nuovi scavi* da parte di Amedeo Maiuri, si ritiene che siano accessibili tutti i dati degli scavi eseguiti tra il 1927 e il 1941, nonostante l'assenza del secondo volume, rimasto inedito a causa della scomparsa dell'autore. Ogni volta che uno studioso si accinge ad utilizzare l'esempio del sito di Ercolano nel corso delle sue ricerche, si riferisce come prima cosa, se non solo, al volume del Maiuri. Tuttavia, si può dimostrare come l'attendibilità dei dati pubblicati dal Maiuri sia scarsa, in quanto la sua visione di Ercolano, ora condivisa, corrisponde più ad una percezione ideale e musealizzata che all'immagine emersa dallo scavo.

Una rilettura complessiva dei giornali di scavo redatti tra il 1927 e il 1961, periodo nel quale A. Maiuri era Soprintendente agli scavi, permette di dare una nuova percezione della città. I problemi di comprensione di questi rapporti quotidiani sono numerosi, ma il più importante da superare è quello della localizzazione delle descrizioni eseguite giorno dopo giorno: né la visione del sito – ovviamente parziale – né i punti di riferimenti topografici corrispondono alla nostra conoscenza attuale. Tuttavia, grazie ad una rilettura accurata dell'insieme di questi giornali, si può seguire l'avanzamento dei lavori di disseppellimento e restituire Ercolano così come apparse durante gli scavi e non come venne inventata dal Maiuri.

Dopo avere presentato in modo sintetico i diversi archivi ora conosciuti, i problemi che ne emergono e le soluzioni possibili, presenterò alcuni esempi di rilettura delle interpretazioni pubblicate dal Maiuri alla luce delle informazioni ricavate dai giornali di scavo.

1. GLI ARCHIVI DEI "NUOVI SCAVI": INVENTARIO E PROBLEMI DI COMPrensIONE

Dei tre tipi d'archivio conservati riguardanti i "Nuovi Scavi" di Ercolano, i giornali di scavo (*GSE*) sono quelli che danno la maggior quantità di informazioni. Ne sono conservate due versioni, di cui una nell'archivio storico della Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei (SANP), sede di Napoli, fortemente lacunosa e con parte delle trascrizioni dattiloscritte¹. La seconda versione è quella originaria, manoscritta all'atto dello scavo e compilata in cinque volumi in-folio conservati

* Questo studio è stato condotto grazie alla cortese autorizzazione del Prof. P.G. Guzzo, Soprintendente archeologo di Napoli e Pompei, e della Dott.ssa M.P. Guidobaldi, direttrice degli Scavi di Ercolano. Niente di ciò che segue avrebbe potuto essere scritto senza l'amichevole aiuto di A. Cozzolino, con cui discuto dei problemi legati ai giornali di scavo di Ercolano da ormai più di dieci anni. Il testo italiano è stato rivisto in profondità da S. Zanella. Che tutti trovino in queste righe i miei più profondi ringraziamenti. Ogni eventuale errore è da attribuirsi a me. Le figure da 3 a 6 sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei. Ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo rimane vietata.

¹ Segnatura 145/1-17. Ci sono gli anni dal 1927 al 1930, quelli dal 1933 al 1940, 1943-1944, 1956 e 1960-1961. Certe copie dattiloscritte sono incomplete.

presso l'archivio storico dell'Ufficio scavi di Ercolano². Dal 2001, grazie alla cura di A. Cozzolino, archivista presso l'allora Soprintendenza Archeologica di Pompei, gli studiosi possono usufruire della trascrizione completa informatizzata di questi giornali³.

Definire con precisione gli autori di questi giornali non è semplice. Senza dilungarmi su questo argomento, si segnala che, nel periodo preso in considerazione, dal 1927 al 1941, è possibile ipotizzare, sulla base dei cambiamenti di scrittura e dalle variazioni nei dettagli riportati, che si siano succeduti 4 o 5 autori. Inoltre, i ripetuti paragoni tra le situazioni osservate a Ercolano all'atto delle scoperte e quelle conosciute di Pompei indicano indubbiamente che i redattori hanno una certa esperienza dello scavo in ambito vesuviano⁴.

Il testo si presenta in una forma molto standardizzata. Ogni giorno, dopo aver indicato la data, il redattore descrive sommariamente il luogo di svolgimento dei lavori e la loro natura. Nel caso si siano scoperti degli oggetti, questi vengono descritti in maniera più o meno dettagliata a seconda della loro rarità e della loro natura. Va sottolineato che, sebbene gli scopi dello scavo non siano più quelli che hanno guidato gli scavatori settecenteschi, ossia la sola ricerca di affreschi e di oggetti realizzati con materiali nobili quali, in particolare, il marmo e il bronzo, i pezzi descritti e inventariati sono comunque scelti sulla base di alcuni canoni: devono essere integri – o poco frammentari – ed eventualmente essere iscritti. In caso non venga rinvenuto nessun oggetto o struttura, il redattore si accontenta di annotare «nessun trovamento» o «niente degno di nota». A seconda della buona volontà di chi scriveva questi giornali, si può trovare un riassunto mensile dei lavori⁵. Una volta completamente sterrati, gli edifici sono descritti ambiente per ambiente. Tuttavia, queste descrizioni possono a volte essere poco affidabili perché scritte dopo il restauro: non è la casa come è stata scoperta che viene descritta ma il risultato del restauro. Se la si contestualizza, l'estrema varietà del contenuto dei giornali di scavo trova una spiegazione. Il periodo considerato è proprio quello durante il quale i rendiconti finiscono per trasformarsi da semplici consuntivi, che devono essere un riepilogo non solo delle persone impiegate ma anche – se non specificamente – dei nuovi beni dello Stato, in descrizioni scientifiche di oggetti e strutture con lo scopo di documentare i risultati dello scavo.

La seconda fonte d'archivio sui "Nuovi Scavi" è costituita dai giornali dei lavori eseguiti (*GL*). Questi sono conservati solo nell'archivio storico dell'Ufficio Scavi di Ercolano e raccolgono le attività dei diversi corpi di mestiere impiegati sullo scavo in maniera rendicontale. Sono elencati non solo il numero d'operai specializzati presenti sul cantiere ma non direttamente coinvolti nello scavo, specificando le loro officine di esercizio, ma anche la natura e il luogo del lavoro eseguito, spesso completati con l'indicazione del tipo e della quantità dei materiali usati per tale lavoro. Non mi dilungherò su questi diari perché li ho sfruttati solo marginalmente, tuttavia due punti importanti vanno ricordati. Il primo è che effettuando diversi saggi e leggendo contemporaneamente i giornali di scavo, ci si è resi conto che spesso il consolidamento e il restauro delle pareti sono stati eseguiti prima dello scavo. Se la trasformazione dei muratori in sterratori si può spiegare guardando i danni recati

² La versione dell'archivio storico della SANP a Napoli è una copia eseguita a partire dal dicembre 1927, come disposto dal Maiuri in una lettera nella quale chiede che sia redatta una copia mensile per la Soprintendenza (AS/SANP, 145/1, f° 1).

³ Una prima trascrizione parziale ed interpretativa dei *GSE* è stata pubblicata da S.T.A.M. Mols (MOLS 1999, pp. 240-264), nell'ambito delle sue ricerche sull'arredo ligneo di Ercolano.

⁴ Ad esempio, si veda il modo in cui le terme di Ercolano sono paragonate a quelle di Pompei (*GSE* 1932: «riassunto dei lavori eseguiti nel mese di agosto»).

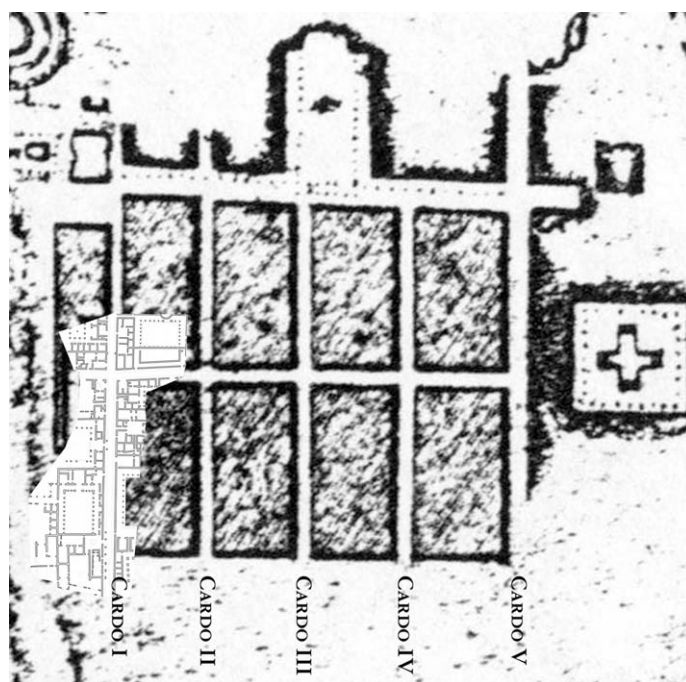
⁵ Riassunti sono stati compilati tra il luglio 1932 e il settembre 1936, e di seguito a novembre e a dicembre 1939.

agli edifici particolarmente dai cunicoli borbonici e dall'obbligo consecutivo di mettere i brani di muri in sicurezza, le probabili perdite di informazioni archeologiche rimangono difficili da valutare. Il secondo punto è che, se parte dei lavori sono eseguiti prima dello scavo, i *GL* usano gli stessi punti di riferimento topografici dei *GSE*; paradossalmente, bisogna consultare e capire prima i giornali di scavo per poter in un secondo tempo interpretare al meglio i diari dei lavori.

Il problema maggiore per uno sfruttamento ottimale di questi archivi sta nel capire, con una conoscenza attuale del sito, dove si svolgano gli sterri. Contrariamente a Pompei, di cui i giornali di scavo sono stati regolarmente pubblicati dal 1861 fino al 1876 nella rivista eponima e dal 1876 in poi nelle *Notizie degli scavi di Antichità*, l'avanzamento dello scavo di Ercolano si può soltanto schizzare attraverso i comunicati stampa e dalle due opere divulgative pubblicate dal Maiuri prima della sua sintesi del 1958⁶. Il punto iniziale dei lavori è semplice da evidenziare grazie alle piante della zona già esplorata pubblicate dal Ruggiero nel 1885⁷. Inoltre, i *GSE* danno una prima divisione in tre e poi quattro zone di lavoro. Tuttavia, se nella pubblicazione del 1958 si è scelto di localizzare i singoli edifici organizzando la città in *insulae* e civici, come il Fiorelli aveva fatto per Pompei, questa localizzazione non viene adoperata, nelle pubblicazioni, prima del 1932 e continua a cambiare spesso, e le strade, una volta scoperta la larghezza dell'*insula* III, sono usate come principale riferimento topografico nei *GSE*. Anche per gli scavatori, sapere dove si trovavano

non è stato semplice: la pianta generale di Ercolano disegnata dal La Vega alla fine del Settecento indica la presenza di cinque *cardines*, di cui il III è stato riportato alla luce dagli scavi dell'Ottocento. Il Maiuri riprese i lavori da questo *cardo* e sembra chiaro che egli credeva di trovarsi molto più ad ovest di quanto fosse, in quanto lo numerava come I anziché III (Fig. 1). Seguendo il lavoro del Maiuri vediamo che, allo stesso modo, il *cardo* IV, di cui lo scavo è iniziato in trincea il 20 dicembre 1927, viene

chiamato inizialmente *cardo* II⁸. Solo nel 1931 si assiste ad una prima rinumerazione dei *cardines*. Poi, alla fine di settembre 1932, la numerazione delle strade nord-sud diviene quella attuale, corrispondente alla pianta di La Vega, molto probabilmente grazie alla scoperta dell'*insula orientalis* II^a, nonostante uno spostamento



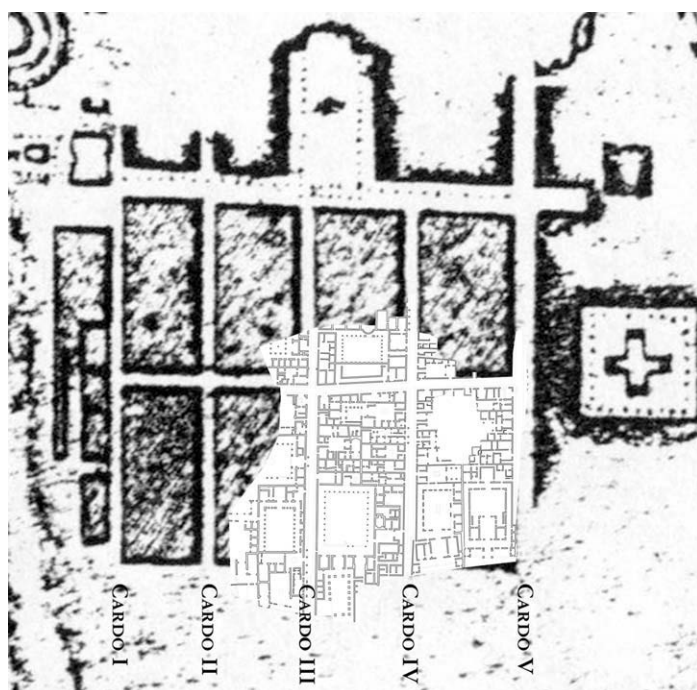
1. Posizionamento errato dello scavo eseguito durante l'Ottocento sulla pianta disegnata da La Vega (grafica N. Monteix, da Ruggiero 1885, Fig. XII e da Maiuri 1958, Fig. 31)

⁶ MAIURI 1932, 1936, 1958.

⁷ RUGGIERO 1885, fig. XII e MAIURI 1958, tav. III.

⁸ *GSE* 1927: «20 dicembre. Il cavo aperto nel secondo cardine misura m 10 per 17 di lunghezza. Alla distanza di m 4,80 dal lato est è uscito un muro, le dimensioni non possono segnarsi perché esso continua nella parte ovest». Riguardo alla pianta di La Vega e al suo utilizzo da parte del Maiuri, cfr. MAIURI 1958, pp. 28-30.

2. Seconda ed ultima correzione di posizionamento dello scavo eseguito nel 1932 sulla pianta disegnata da La Vega (grafica N. Monteix, da Maiuri 1932, figg. 58-59 e da Maiuri 1958, fig. 31)



cronologico di diversi mesi (Fig. 2)⁹.

I più importanti problemi di traduzione dei riferimenti topografici usati durante la redazione in termini attuali sono spesso legati alla numerazione dei civici e degli ambienti. Una delle spiegazioni giace nello spessore di materiale eruttivo che copre il sito e nei danni avvenuti sia durante l'eruzione che al momento dei primi scavi. I 15-20 metri che coprono la città impongono di creare scarpate e di scavare a gradini. In tale

maniera, i primi piani vengono ovviamente scavati per primi, ma spesso senza che sia possibile collocarli con precisione, in particolare se l'ingresso non è ancora stato dissepolto. Inoltre, i diversi danni costrinsero gli scavatori, come già menzionato prima, a restaurare prima e durante lo scavo e, per non bloccare l'andamento dei lavori, più punti del sito vengono scavati insieme, il che può creare confusioni ed errori di provenienze. Una volta che un ingresso è scavato, gli viene dato un numero, in genere progressivo secondo l'ordine di scoperta. Tuttavia, il disseppellimento completo di un lato dell'*insula* può portare a un cambiamento di numerazione, senza che tale operazione venga segnalata esplicitamente. Ad esempio, tra il 1936 e il 1939, le case dell'*insula* V, dopo essere state numerate secondo la loro posizione rispetto alle strade, ossia il IV *cardo* e il decumano inferiore, sono nuovamente numerate in senso antiorario cominciando dalla Casa di Nettuno e Anfitrite. È solo dopo lo scavo quasi completo della Casa dell'Apollone citaredo che la Casa Sannitica diviene il punto di partenza della numerazione, in senso orario.

Problemi uguali compaiono con l'identificazione degli ambienti all'interno delle case. Ad eccezione dell'*insula* III, scavata dall'interno verso la strada, il progresso dello scavo dal *cardo* o dal decumano verso l'interno della casa porta a creare un legame molto stretto tra il civico e il numero dell'ambiente, attribuito secondo l'ordine della sua scoperta. Tuttavia, questa numerazione può cambiare se per caso la casa presenta due ingressi sulla strada: uno degli ingressi è privilegiato e tutti i numeri vengono riattribuiti in funzione di quest'ultimo. La confusione cresce ancora di più quando, nel redigere il riassunto descrittivo alla fine dello scavo, viene adottata un'ennesima nuova numerazione.

⁹ La fontana di Nettuno, che si trova di fronte all'ingresso monumentale Or. II, 4, è scoperta il 1° ottobre 1931. Il tempio di Magna Mater, che diverrà dopo la cd. Palestra, è menzionato per la prima volta il 3 dicembre 1931, mentre un comunicato stampa rende ufficiale la sua scoperta alla fine del gennaio 1932: «According to a telegram from Naples two columns of the temple of Cybele have been found at Herculaneum. The existence of this temple was discovered in the eighteenth century by the archaeologists Lavega [sic] and Weber» (*The Times*, 28/01/1932, p. 9).

Teoricamente, tutti questi cambiamenti non potrebbero essere stati eseguiti senza un minimo di cartografia, pur schematica. Però, non si trova nemmeno uno schizzo allegato ai *GSE* conservati ad Ercolano. Una pianta, conservata nell'archivio storico di Napoli insieme al diario, riporta i punti nei quali sono stati ritrovati degli oggetti nella bottega Or. II, 9, ma senza l'indicazione dei numeri d'inventario. Sembra che sia l'unica pianta parziale eseguita durante lo scavo conservata a tutt'oggi. L'archivio disegni di Pompei conserva tre piante che indicano lo sviluppo dello scavo¹⁰ alle quali andrebbe aggiunta una quarta, pubblicata dal Maiuri¹¹. Tuttavia, non c'è né una data sufficientemente precisa, né indicazione della numerazione degli ambienti, né elementi che possano veramente aiutare alla comprensione in dettaglio dei *GSE*. L'unica fonte di qualche aiuto nella lettura di questi giornali è costituita dalle fotografie eseguite durante lo scavo, scattate in genere, se non sempre, in occasione della visita del cantiere da parte del Maiuri, e in questo caso le date incise sui negativi permettono di seguire l'andamento dello scavo (Fig. 3). L'altro grande contributo di queste foto è che mostrano i restauri appena realizzati, il che permette di individuarli con grande precisione nel caso di uno studio delle murature.



3. Letti scoperti al primo piano della Casa a Graticcio il 18 febbraio 1928. Sul negativo venne incisa la data di scatto della foto (neg. SANP E/C 33 [ex E44])

Pur essendo lunga, quest'analisi critica dei *GSE* permette di individuare tutti i problemi legati alla loro consultazione. Il punto più importante da tenere in considerazione per lo sfruttamento di questi giornali è che non si possono consultare solo per eseguire dei saggi. Solo una lettura complessiva permette di capire il proseguimento dello scavo e di ottenere la chiave principale se non unica per la consultazione di tutti gli archivi legati a questi lavori. Tale lettura, eseguita nell'ambito del

¹⁰ Archivio disegni SANP, sede di Pompei, segnatura P646 b (1927); P561 (1935); P563 (1938).

¹¹ MAIURI 1932, pp. 58-59.

mio dottorato mi ha permesso di ricavare dati che consentono di dare uno sguardo diverso sui “Nuovi Scavi” del Maiuri¹².

2. I “NUOVI SCAVI” RIVISTI ALLA LUCE DELLA LETTURA DEI GIORNALI DI SCAVO

Tra i numerosi esempi, ne sono stati selezionati due per illustrare la necessità di una rilettura di Ercolano alla luce dei giornali di scavo. Il primo è la bottega della Casa di Nettuno e Anfitrite. Dalla sua scoperta, viene considerata a ragione come uno dei più bei esempi di negozio di generi alimentari. In effetti, lo scavo ha permesso, il 1° febbraio 1933, di mettere in luce gran parte dell’arredo di legno: in particolare, un mezzanino chiuso da una transenna al pianterreno e uno scaffale di cui la parte anteriore è chiusa da tavole a semicerchio¹³. Oltre a due monete, due lucerne di terracotta ed un porta lucerne di bronzo, sono stati rinvenuti solamente due “frittilli”, una “forma per pasticceria” o “stampo”, una caldaia ed un bacile di bronzo (Fig. 4)¹⁴.

Dopo il restauro, è possibile osservare nelle fotografie d’archivio delle derrate alimentari quali fave conservate in uno dei dolii – ancora *in situ* (Fig. 5)¹⁵. Come abbia-



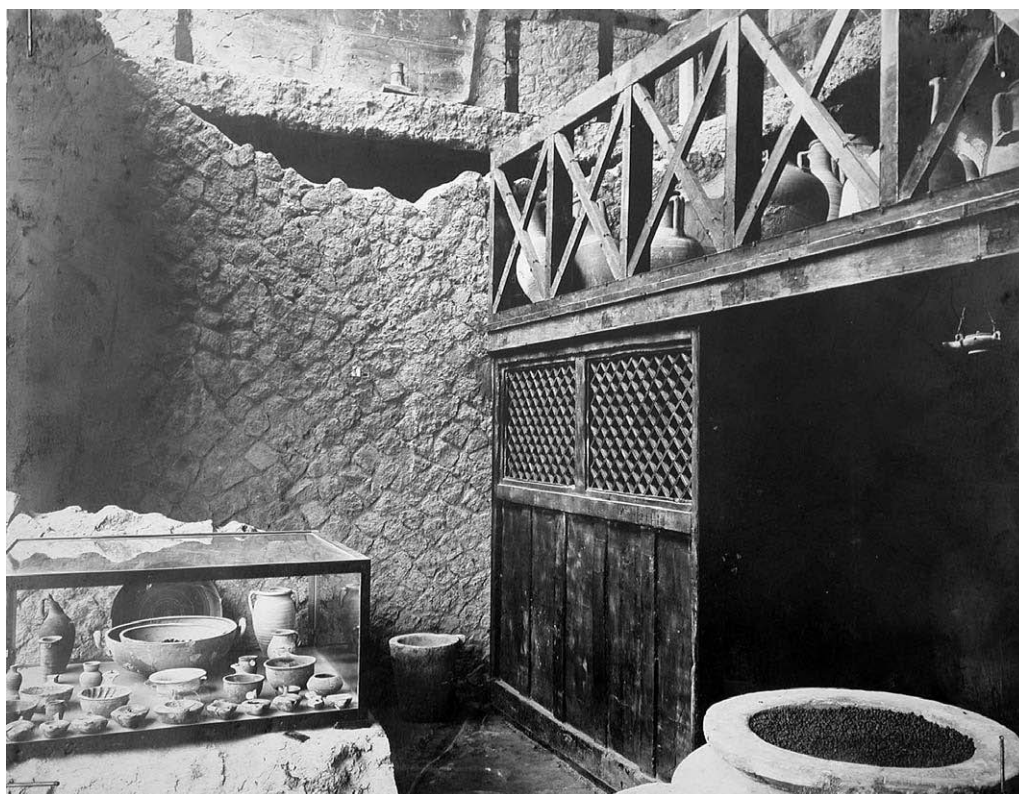
4. Otto dei dieci oggetti rinvenuti durante lo scavo della bottega della Casa di Nettuno e Anfitrite (foto N. Monteix)

¹² MONTEIX 2006.

¹³ GSE 1933: «1° febbraio. Nella casa n. 6 posta sul IV cardine, lato est, nell’ambiente n. 1, che è un magazzino, a m 2,50 dal vano d’ingresso ed a m 1,90 d’altezza dal pavimento vi è un ammezzato di legno carbonizzato chiuso dalla parte anteriore da transenne di legno. I travi che sostengono tutto il peso partono dalla parete est e sono a forma rettangolare [...]. Altri travi sono piazzati da sud a nord [...] e poggiano sopra i primi, i quali dato il peso e la lunghezza dovevano certamente essere sostenuti dai piedi, per ora nessuna traccia vi è apparsa, perché non ci siamo inoltrati con lo sterro. [...] Sulla parete sud poi vi sono delle scansie larghe m 0,85. [...] La parte anteriore era chiusa da altre tavole per l’altezza, quella attuale di m 0,19 e dello spessore di m 0,02 [...]».

¹⁴ Inv. E1004=76281 “Forma per pasticceria” di bronzo, Inv. E1005=76282 Caldaia di bronzo trovati il 04/02/1933 sul pavimento, dietro il banco; Inv. E1011=76288 e E1012=76289, due monete di bronzo, Inv. E1013=76290, lucerna di terracotta, Inv. E1014 =76291 e Inv. E1015=76292, due “frittilli” di ceramica e Inv. E1016 =76293, porta lucerne di bronzo, trovati sul pavimento il 14/02/1933; Inv. E1029 =76306, bacile di bronzo e Inv. E1030 =76307, lucerna di terracotta, trovati il 27/02/1933 sul podio della cucina a sud est della bottega.

¹⁵ GSE 1934: «[testo inserito alla fine del mese di giugno] [...] Mai un ambiente così completo,



5. La bottega della Casa di Nettuno e Anfitrite come restaurata nel 1933 e presentata al pubblico. Nella bacheca si riconoscono alcuni reperti trovati nella bottega, mentre molti altri sono di diversa provenienza, come le anfore sul mezzanino o le fave nel dolio (neg. SANP E/C 259)

mo potuto vedere nell'elenco delle suppellettili, non vi è menzione di alcun genere alimentare: alcune derrate sono state invece rinvenute all'interno della casa e più precisamente olive e fave al primo piano e sopra la bottega contenute in due anfore¹⁶, ed altre fave sopra il tablino¹⁷. La foto è ben descritta da Maiuri: «Sul grande banco all'ingresso [del] vasellame e la merce dell'ultimo giorno e delle ultime ore di vendita; fave e ceci (?) depositati nei capaci dolii infossati nel podio del banco»¹⁸. Oltre a questo, sempre nella fotografia si vedono undici lucerne, diverse casseruole di bronzo e varie altre suppellettili che non sono stati trovate in questa bottega, come le numerose anfore disposte sia sul mezzanino che sullo scaffale. Tutto sommato, la facciata della Casa di Nettuno e Anfitrite è un caso da manuale per descrivere le distorsioni avvenute tra lo scavo, il restauro e la pubblicazione. Come già mostrato di recente da D. Camardo, dall'esterno, la casa è stata restaurata «per creare l'effetto di uno spaccato assonometrico»¹⁹. Però, questa musealizzazione va oltre alla forma architettonica: la bottega è molto più una ricostruzione poco fedele della realtà osservata durante lo scavo piuttosto che una semplice esposizione del suo contenuto.

con i suoi stipiti di legno carbonizzato conservando ancora la positura primitiva delle anfore, un ammezzato anche di legno, vari fornelli con gli oggetti in sito ed i suoi banchi di vendita con doli pieni di cereali può ammirarsi in altri scavi [...].

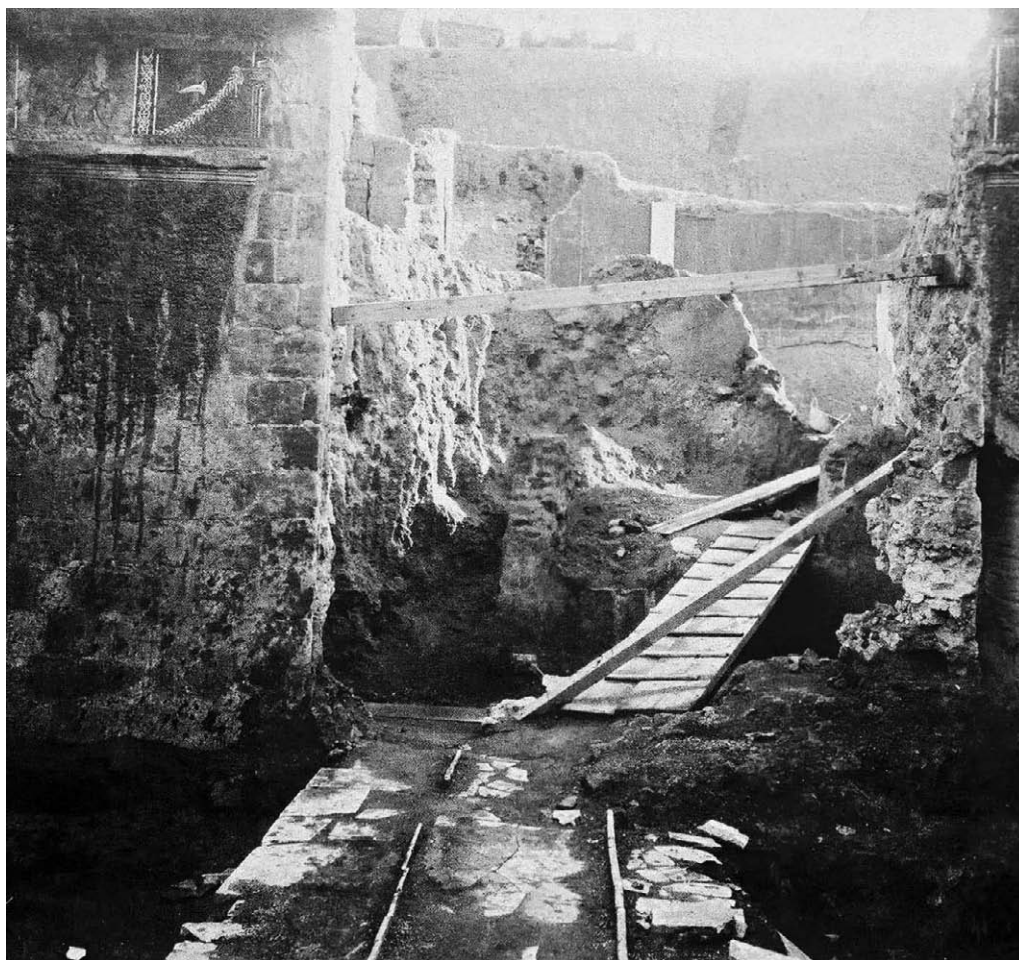
¹⁶ GSE 1932: «7 novembre. Sterrando il IV cardine lato nord, abbiamo posto alla luce un balcone che fa parte di una casa non numerata perché il vano d'ingresso è ancora otturato dal materiale. [...] Una discreta quantità di anfore di terracotta, completamente rotte stavano accatastate tra la parete nord ed est. Una di esse conteneva: Commestibili. Fave kg 13. Inventario n. 939 (=76216). In un'altra: Frutta. Olive chilogrammi 0,500. Inventario n. 940 (=76217)». Su queste derrate, cfr. BORGONGINO 2006, cat. nn. 96 e 350.

¹⁷ GSE 1933: «1 maggio. Si lavora sul IV Cardine lato Nord. Sulla terrazza esterna della Casa n. 6, estremità Nord, è stata raccolta una anfora contenente fave carbonizzate [non inventariata] [...]». Il primo piano sulla strada essendo già stato scavato e restaurato, si tratta del primo piano sopra il tablino.

¹⁸ MAIURI 1958, p. 402.

¹⁹ CAMARDO 2006, pp. 76-77.

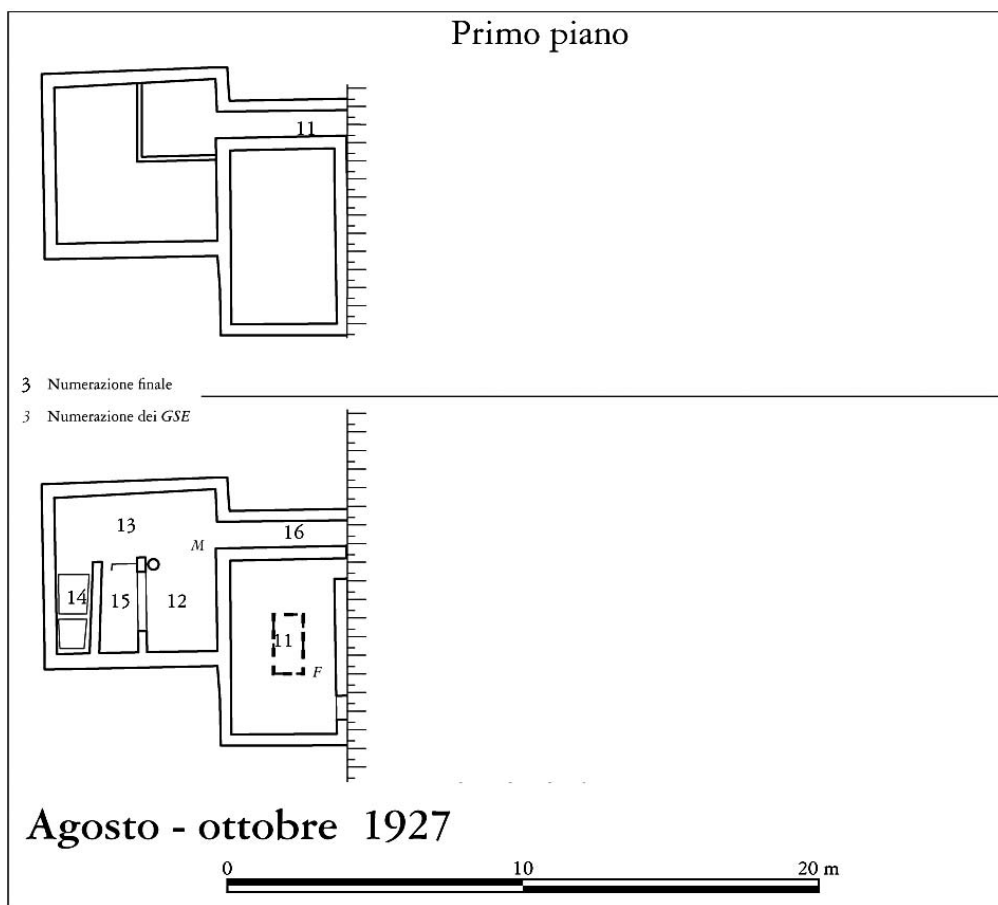
6. Breccia nel muro tra la Casa dello Scheletro e la Casa a Graticcio per iniziarvi lo scavo (neg. SANP E/C 18)



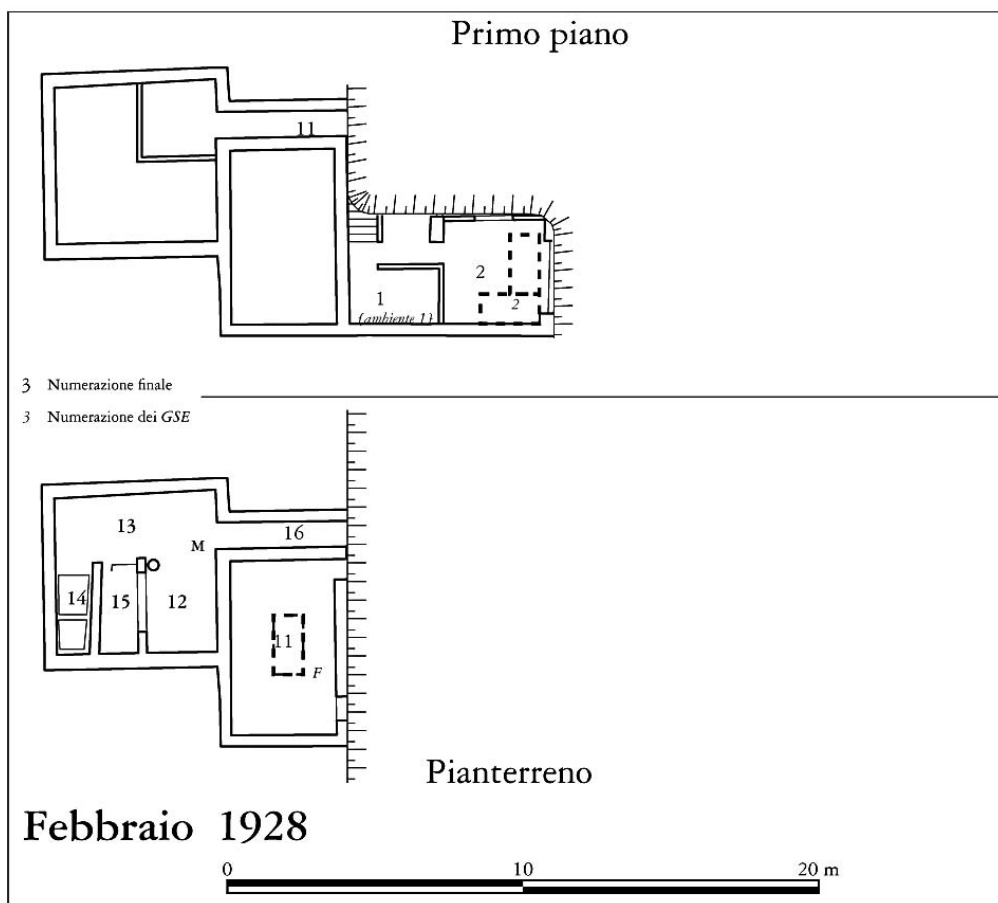
Il secondo esempio è quello della Casa a Graticcio, per cui gli archivi sono purtroppo lacunosi, data la mancanza dei *GL* (Fig. 14, a). Questa casa è la prima ad essere stata completamente scavata dal Maiuri, senza che vi siano stati interventi nell'Ottocento. Lo scavo è iniziato il 30 agosto 1927 (Figg. 6 e 7), dalla Casa dello Scheletro, abbattendo un muro che permette di accedere agli ambienti numerati da 11 a 16 (*GSE M* et *F*)²⁰. In questo momento, lo scavo progredisce da est verso ovest. Nei *GSE* si fa riferimento al ritrovamento di frammenti di soffitto nell'ambiente 11²¹. Dopo essere stato sospeso all'inizio di novembre 1927, lo scavo riprende a febbraio, iniziando da sud, dopo il disseppellimento della parte occidentale delle Case dell'Ara laterizia (III, 17) e dell'Erma di bronzo (III, 16) (Fig. 8). Va segnalato che durante questo periodo, gli ambienti sono designati non più con lettere ma con numeri. Al piano superiore, sono scoperti due ambienti; il primo contiene un armadio a muro e una tavola di marmo, mentre nel secondo ci sono due armadi, contenenti

²⁰ *GSE* 1927: «6 agosto [...] Nello scavo C nell'abbattere il muro divisorio della Casa dello Scheletro con gli altri ambienti alle spalle di esso [...] si è rinvenuto una moneta di bronzo di modulo piccolo essa è irriconoscibile».

²¹ *GSE* 1927: «26 ottobre. [...] S'è incominciato lo svuotamento di quello immediatamente dopo che porta il numero F. [...] Alla distanza di m 1,30 dalla parete sud e m 1 da quella ovest sono stati rinvenuti: Due piedi di letto di bronzo. [...] Inventario n. 76 [=75352]. [...] Una quantità di battuto di calcestruzzo che formava la copertura dell'ambiente sono stati raccolti e depositati ». A. Maiuri (MAIURI 1958, p. 414) descrive quest'ambiente in tale maniera: «[...] Il grande ambiente n. 11 [...] non è che un residuo di un più nobile edificio preesistente. Nell'ultimo rifacimento della casa questo ambiente, abbandonato senza copertura doveva ancora avere sua destinazione».



7. Scavo compiuto nella Casa a Graticcio tra agosto ed ottobre 1927 (disegno N. Monteix, sulla base del rilievo di F. Ferrajoli)

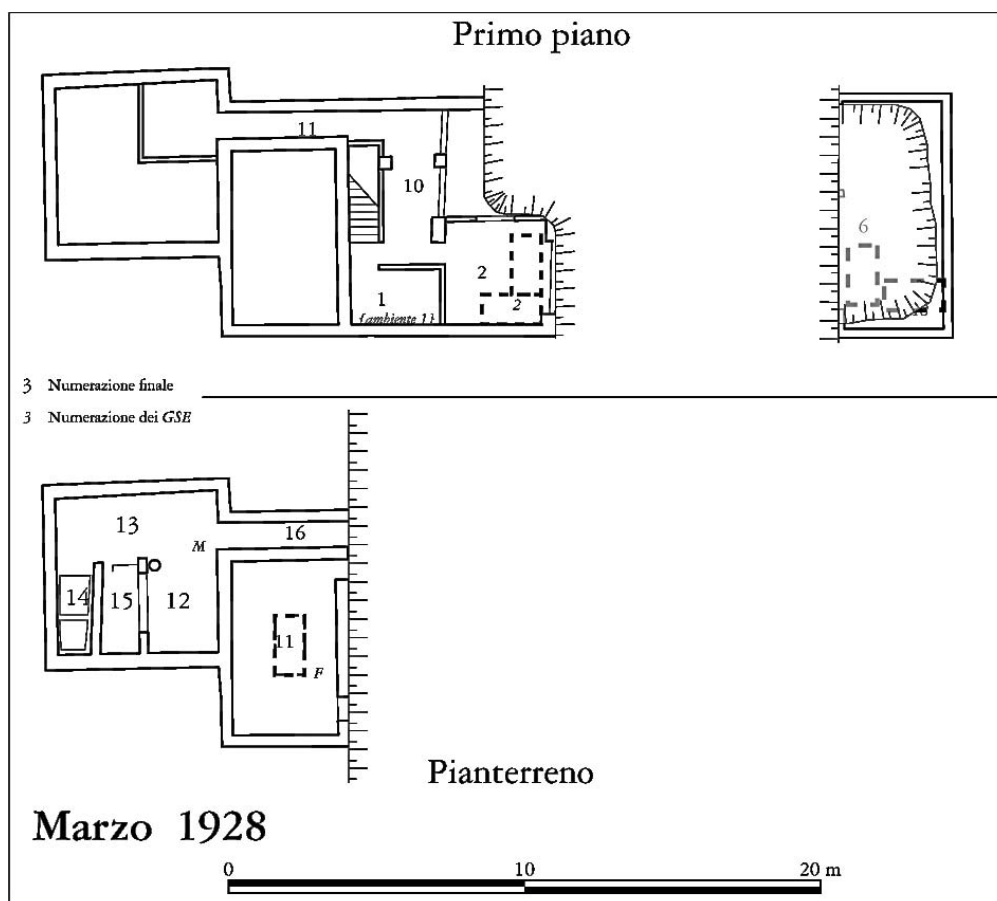


Pianterreno

8. Scavo compiuto nella Casa a Graticcio alla fine di febbraio 1928 (disegno N. Monteix, sulla base del rilievo di F. Ferrajoli)

oggetti di uso domestico e due letti (Fig. 3)²². A marzo, lo scavo riprende nella parte orientale, dal *cardo* IV: viene scoperto un ballatoio, a cui viene dato il numero 18 (Figg. 9 e 15.a). Misura 7,7 m di lunghezza per 3,35 m di larghezza, il che significa che sporge di 1,35 m oltre il limite del marciapiede, sopra il basolato del *cardo*²³. Dopo il disseppellimento di questo ballatoio, i periodi di scavo nella Casa a Graticcio tendono a diventare discontinui. L'ambiente 4 (*GSE* 7 sup) del primo piano è menzionato un'unica volta, per segnalare che è stato svuotato e che conteneva un letto (Fig. 10)²⁴. La difficoltà nella lettura di questi brani è capire se si sta parlando di ambienti al piano terra o al primo piano: a volte, non è specificata questa ubicazione, mentre la numerazione degli ambienti è simile tra i due piani, ovvero l'ambiente *GSE* 7 del primo piano si trova sopra quello *GSE* 7 del pianterreno. Ad esempio, l'ambiente *GSE* 6 viene menzionato il 19 aprile 1928 (Fig. 10): in assenza di qualsiasi indizio di cambiamento di numerazione, si deve considerare che è quello del primo piano (9 sup = *GSE* 6), perché quello del pianterreno (8 = *GSE* 6) si trova sotto l'ambiente 3 (*GSE* 3), non ancora scavato a questa data. Ad agosto, si scopre il pozzo di luce del pianterreno. L'ambiente 3 del primo piano viene dissepolto solo tra il 22 e il 29 settembre e poi dal 4 al 16 ottobre, insieme agli ambienti 8 e 9 dello stesso piano (Fig. 11). L'ambiente 3 è molto interessante per le suppellettili scoperte. Al di là del letto, menzionato soltanto per inciso, viene ritrovato un armadio: contiene una

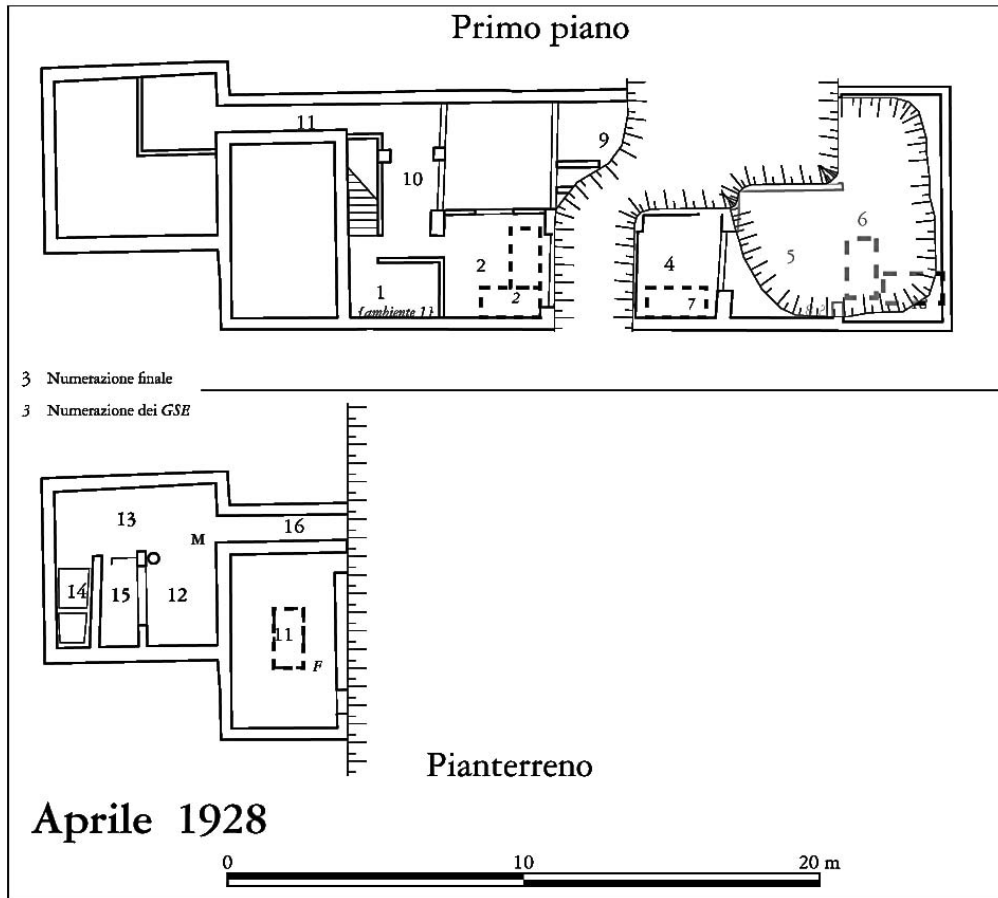
9. Scavo compiuto nella Casa a Graticcio alla fine di marzo 1928 (disegno N. Monteix, sulla base del rilievo di F. Ferrajoli)



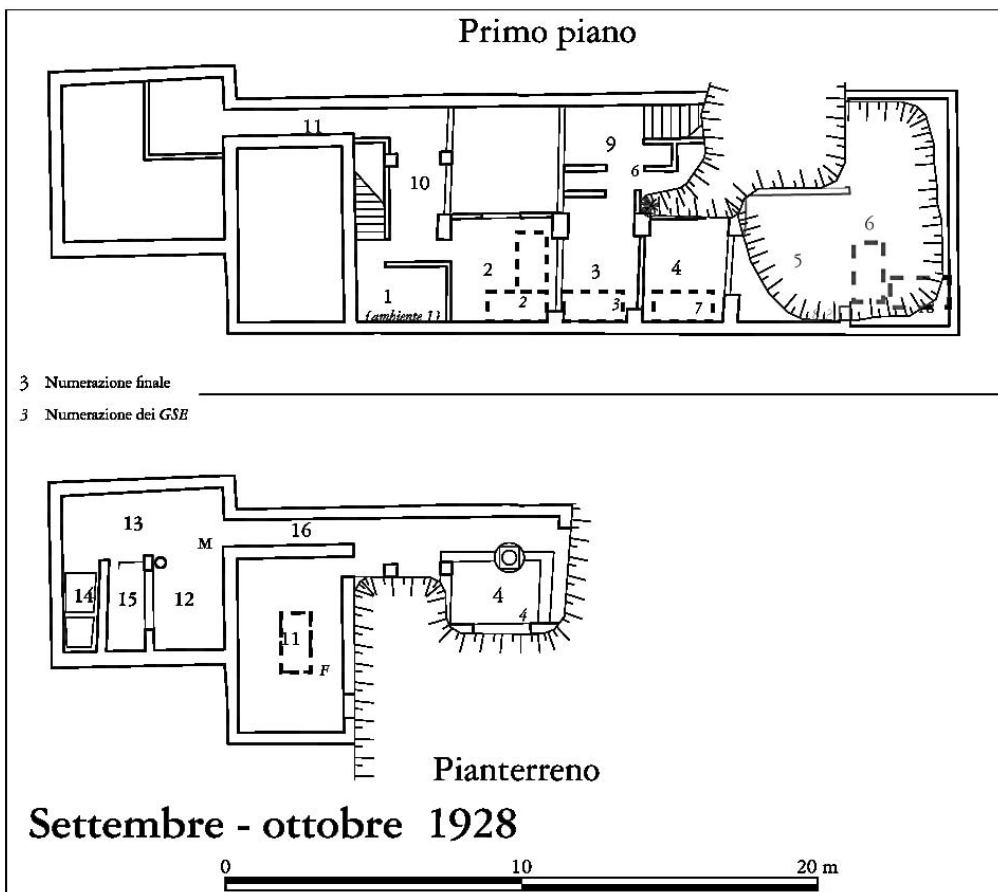
²² *GSE* 1928: 16-18 febbraio. MOLS 1999, cat. nn. 35-36 e pp. 240-241.

²³ *GSE* 1928: «12 marzo. La parte superiore dell'ambiente n. 18 è stata svuotata. La stanza o terrazza è di forma rettangolare e misura m 7,70 di lunghezza per m 3,35 di larghezza. Al lato nord sulla parete si nota un finestrino che è alto dal pavimento m 0,74 e misura m 0,94 di larghezza, l'altezza attuale è di m 1,05 però è ancora più alto dato che le mura sono abbattute».

²⁴ *GSE* 1928: 17 aprile. MOLS 1999, p. 242, con un'interpretazione diversa.



10. Scavo compiuto nella Casa a Graticcio alla fine di aprile 1928 (disegno N. Monteix, sulla base del rilievo di F. Ferrajoli)



11. Scavo compiuto nella Casa a Graticcio tra settembre ed ottobre 1928 (disegno N. Monteix, sulla base del rilievo di F. Ferrajoli)

prima statuetta di bronzo²⁵. A novembre, un temporale costringe ad un'apertura veloce dell'armadio che si scopre contenere altre nove statuette, tutte di bronzo e legate al culto domestico, di cui otto vengono scoperte il 17 novembre, in presenza del Maiuri (Fig. 12)²⁶. Durante lo stesso mese di novembre, viene svuotato l'ambiente 7 del pianterreno e vengono ritrovati frammenti di un letto. Non c'è traccia dello scavo negli ambienti 5 e 6, tuttavia, bisogna considerare che siano già scavati prima della fine di novembre. Bisogna aspettare il mese di dicembre per vedere il primo piano integralmente scavato, con la scoperta della cucina²⁷ e dei due letti del ballatoio esterno (Fig. 13)²⁸. Non ci sono notizie dello scavo completo dell'ambiente 5 o del corridoio 7. Lo stesso mese di dicembre vede il quasi completamento dello scavo del pianterreno, con uno sterro da ovest e poi, dopo Natale, dal *cardo* IV. Una lieve confusione è creata nella menzione successiva di due ambienti 5 secondo la numerazione dei *GSE*, l'uno svuotato e descritto l'11 dicembre che corrisponde all'ambiente 3, l'altro, descritto assieme, ma senza indicare che si tratta del 5 bis, potrebbe essere interpretato come l'ambiente 3. Infine, si nota la scoperta di un letto nell'ambiente 2, chiuso da una porta di legno²⁹. Tra la fine di dicembre e gennaio, la facciata sul *cardo* IV è scavata, con la scoperta dell'argano nella bottega III, 15 e della scala che permette di salire al primo piano esterno³⁰. Dopo il 14 gennaio, il restauro può iniziare. Viene sicuramente concluso con la descrizione, ambiente per ambiente della casa, il 23 febbraio.

Prima di confrontare il risultato di quest'indagine con la presentazione della Casa a Graticcio pubblicata dal Maiuri, bisogna fare un riassunto. Ipoteticamente, nella Casa a Graticcio, si possono identificare quattro unità abitative (Fig. 14.a). Dal *cardo* IV si accede al primo piano ad un appartamento, all'interno del quale sono stati rinvenuti quattro letti e, degno di nota, un armadio contenente dieci statue di bronzo per il culto domestico; il ballatoio sporge al di là della verticale del marciapiede (Fig. 15.a). Dal pianterreno interno, si accede a tre unità domestiche. L'una è semplicissima, costituita da un unico ambiente nel quale si trova un letto; l'altra è costituita dalla lunga fila di ambienti che va dal *cardo* IV all'ambiente 6. Infine, l'ultima unità dome-

²⁵ *GSE* 1928: «4 ottobre. [...] Nello smontare l'armadio a muro che si trova nell'ambiente n. 3 piano superiore dello scavo C tra il letto e la parete est del suddetto armadio sul pavimento si è raccolto: [descrizione di una statuetta di Marte in bronzo, Inv. E 318=75594]». *MOLS* 1999, cat. n. 27 e pp. 244-245.

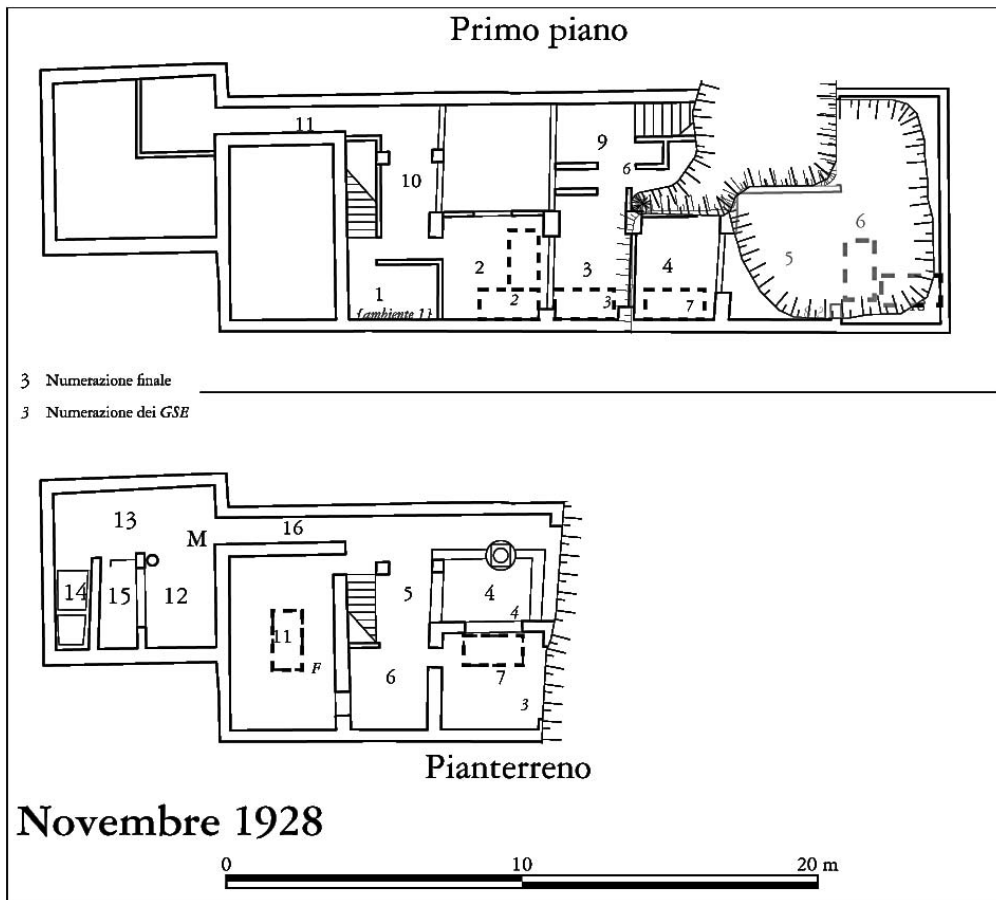
²⁶ *GSE* 1928: 9 e 17 novembre. Statuette inventariate con i seguenti numeri: E343=75619 (Giove); E344=75620 (Abbondanza); E345=75621 (Esculapio?); E346=75622 (Diana); E347=75623 (Lare); E348=75624 (Lare); E349=75625 (Lare); E350=75626 (Abbondanza); E351=75627 (Minerva); E352=75628 (Arpocrate?). Nella sua descrizione di queste statuette, il Maiuri (MAIURI 1958, p. 347) non menziona quella di Marte, perché era presente solo per la scoperta delle altre statuette (*GSE* 1928: «17 novembre. Alla presenza del soprintendente oggi si è rotto il piccolo armadio a muro che fu trovato nella stanza numero 3 piano superiore dello scavo C»).

²⁷ *GSE* 1928: «13 dicembre. Nell'ambiente n. 5 piano superiore dello scavo C aderente alla parete sud è apparsa una cucina lunga m 1,40, alta m 0,78, e larga m 0,60. Il piano è ricoperto di tegole [...]».

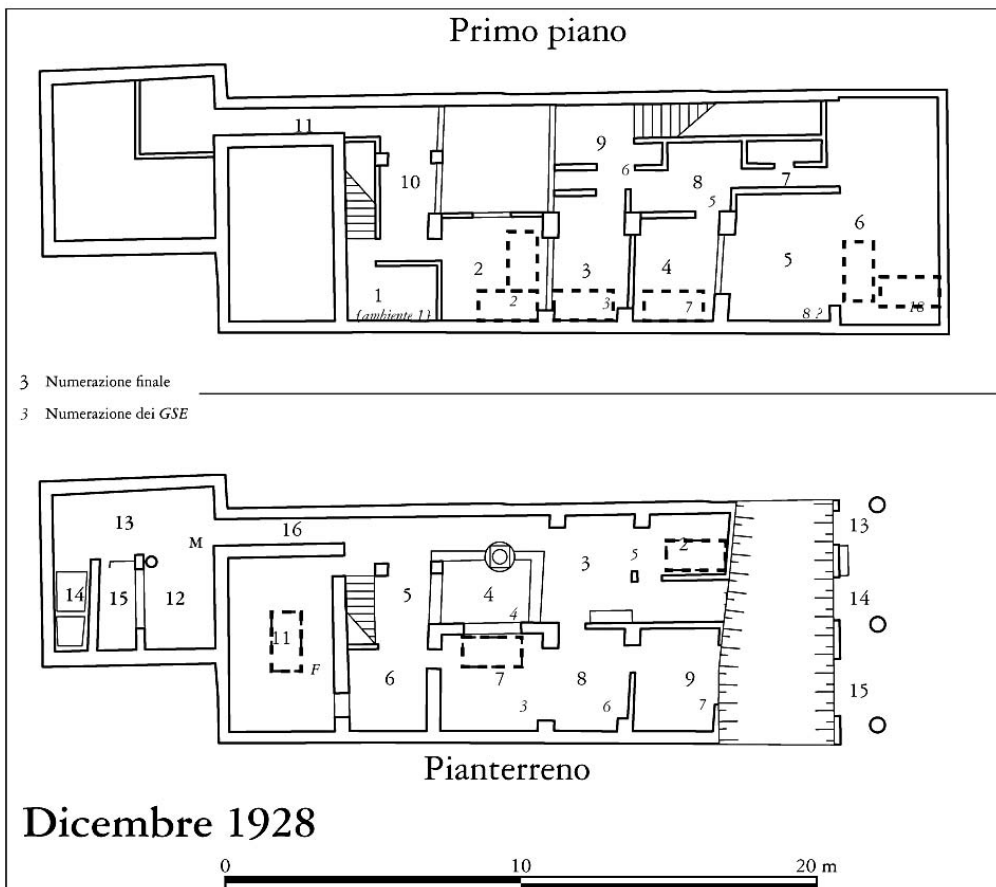
²⁸ *GSE* 1928: «1 dicembre. L'architrave che sosteneva la terrazzina numero 18 dello scavo C è alta m 0,35, lo spessore è di m 0,16 la lunghezza non è ancora nota perché non del tutto sterrata [...]. 3 dicembre. L'architrave descritto il giorno 1 c.m. è lungo m 7,60. I travicelli che sostenevano il battuto della terrazzina sono 16 dello spessore di m 0,15 per 0,13. Il battuto di cocciopesto è di m 0,17 compreso il masso [...]. 12 dicembre. Nell'ambiente n. 18 dello scavo C piano superiore [...] è apparso una parte di letto carbonizzato [*MOLS* 1999, cat. n. 2?] [...] [per le misure del letto, cfr. *MOLS* 1999, p. 245, con un'altra interpretazione del brano degli *GSE*] Esso piglia la direzione sud nord. Un secondo letto trovasi in senso opposto al primo, e cioè ovest est non è ancora sterrato. *GSE* 1929: «9 gennaio. Il 3° letto [*MOLS* 1999, cat. n. 4?] accennato il giorno 12.12 s[corso] a[nno] è stato sterrato. [...] Al lato nord aderente alla parete vi è la lettiera alta attualmente m 0,30, però per m 0,09 all'estremità inferiore è a forma di guscio ed è colorata in rosso. [...] I piedi in n. 2 sono torniti e colorati in rosso».

²⁹ *GSE* 1928: «18 dicembre. L'altro ambiente è largo m 2,05 e lungo m 3,45. [...] A m 2,30 dalla soglia aderente alla parete sud dell'ambiente è stata trovata un avanzo di letto di legno carbonizzato lungo m 1,10 «lunghezza attuale» [...]. La parete nord è decorata di stucco bianco. Il vano è largo m 1,52, ed alto m 2,20. Anche questo vano teneva un avanzo di porta di legno carbonizzato».

³⁰ *GSE* 1928: 27-28 dicembre; *GSE* 1929: 3, 5, 7-9, 12, 14 gennaio.

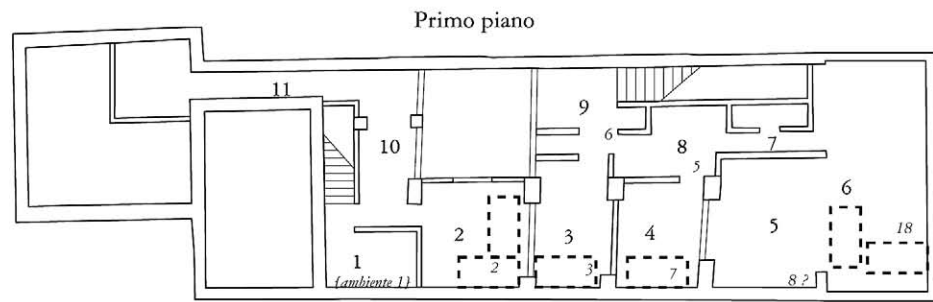


12. Scavo compiuto nella Casa a Graticcio alla fine di novembre 1928 (disegno N. Monteix, sulla base del rilievo di F. Ferrajoli)

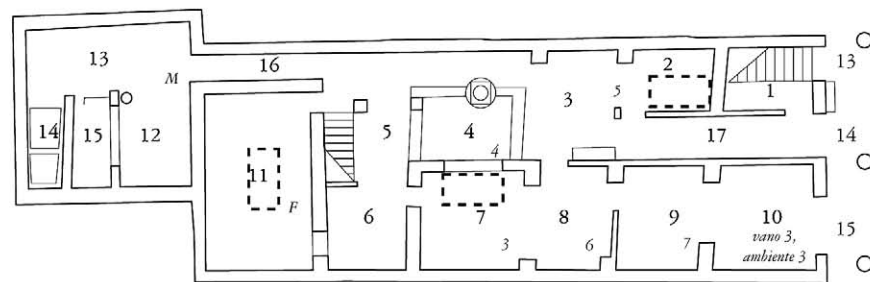


13. Scavo compiuto nella Casa a Graticcio alla fine di dicembre 1928 (disegno N. Monteix, sulla base del rilievo di F. Ferrajoli)

14.a Pianta ricostruttiva della Casa a Graticcio, secondo la lettura dei giornali di scavo, con l'indicazione dei letti ivi rinvenuti (disegno N. Monteix, sulla base del rilievo di F. Ferrajoli)

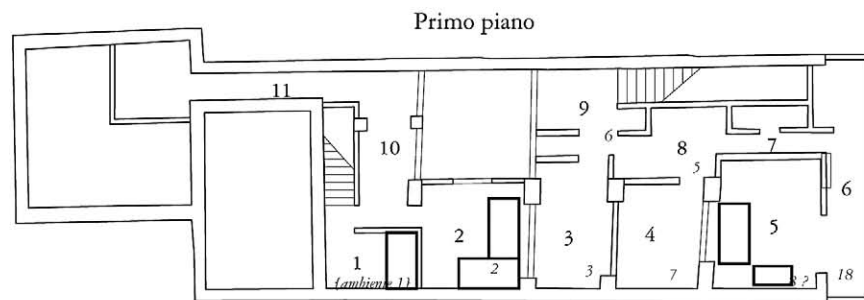


3 Numerazione finale
3 Numerazione dei GSE

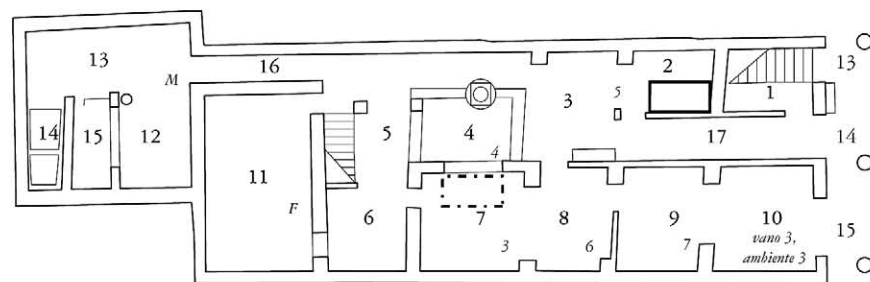


a)

14.b Pianta della Casa a Graticcio, come restaurata e presentata da A. Maiuri (disegno N. Monteix, sulla base del rilievo di F. Ferrajoli)



3 Numerazione finale
3 Numerazione dei GSE



b)

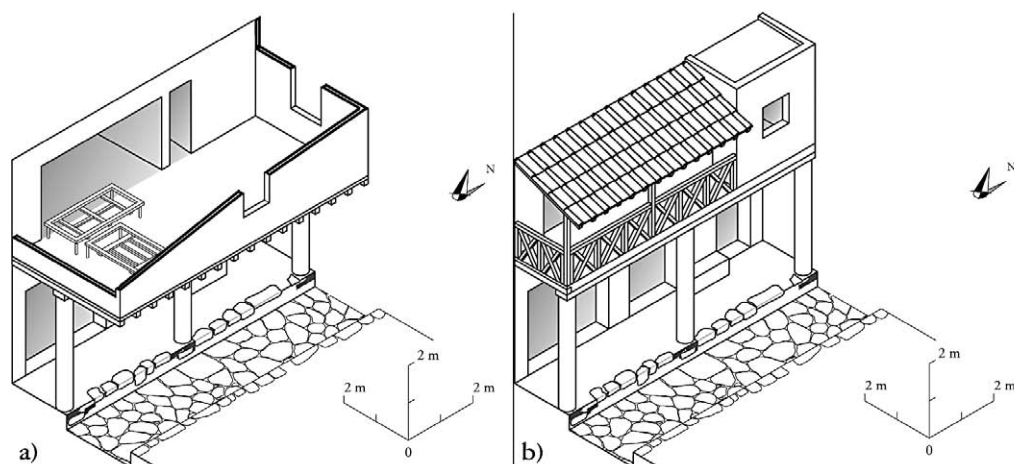
0 10 20 m

stica è un appartamento al primo piano, accessibile da una scala collocata dopo il pozzo di luce; in quest'appartamento sono stati scoperti due letti ed un armadio contenente suppellettili domestiche.

Torniamo ora alla descrizione redatta dal Maiuri, dopo una lunga introduzione sulla tecnica dell'*opus craticium* e del suo uso ad Ercolano³¹. Divide l'edificio in due

³¹ MAIURI 1958, pp. 407-420, in particolare pp. 412-420.

zone, l'una con l'appartamento a cui si accede dal *cardo* IV, l'altra con il resto degli ambienti (Fig. 14, b). Nell'appartamento di fronte, indica tre letti, uno nell'ambiente 4, gli altri due in quello 5 che si apre sul ballatoio. Quest'ultimo è descritto così come appare dopo il restauro: sporge sino alla verticale del marciapiede e si presenta come una terrazza chiusa da un piccolo ambiente sul lato nord (Fig. 15.b).



15. a) Ricostruzione isometrica della facciata della Casa a Graticcio, secondo la lettura dei giornali di scavo. b) Ricostruzione isometrica della facciata della Casa a Graticcio, come restaurata dopo lo scavo (disegni N. Monteix)

Non sono menzionate tutte le statue di bronzo rinvenute: la loro provenienza è collocata nel secondo appartamento, accessibile dalla scala interna, nell'ambiente 2. Inoltre, indica la presenza di un letto nell'ambiente 1. Per quanto riguarda il pianterreno, se il Maiuri segnala il letto dell'ambiente 2, considera quello dell'ambiente 7 come un tavolo o cassapanca, mentre la stanza 11 è descritta priva di soffitto e senza frammenti di letto. Tutto sommato, la Casa a Graticcio descritta dal Maiuri non corrisponde a quella rinvenuta al momento dello scavo.

3. CONCLUSIONI

Questo confronto tra la rilettura dei *GSE* e l'opera di A. Maiuri potrebbe sembrare particolarmente pignolo. Tuttavia, al di là della conta dei letti e degli oggetti, emerge il modo col quale il Maiuri ha scritto il libro che rimane l'unica sintesi sugli scavi compiuti fino al 1957: mi sembra che gran parte delle distorsioni tra i dati direttamente ricavati dallo scavo e il modo col quale sono stati presentati e pubblicati si possa spesso spiegare con le contingenze legate al restauro: un ballatoio sporgente sopra la via sarebbe stato di difficile gestione e avrebbe cambiato molto l'immagine della città. Un'altra spiegazione per questi travisamenti potrebbe essere la volontà del Maiuri di presentare in un modo molto didattico le vestigia di Ercolano: i letti spostati permettono di dare un'impressione di vita nei due appartamenti – che si visitavano all'epoca – come le anfore della bottega di Nettuno e Anfritrite o, per rinviare ad altri esempi famosi, come la “stanza della ricamatrice”³².

Con la pubblicazione di *Ercolano. I nuovi scavi*, Amedeo Maiuri diede alla comunità scientifica i risultati dello scavo nel quale fu per lo più coinvolto personalmente. La sua volontà di dare vita al sito che aveva riportato alla luce l'ha accecato: è stato lui il primo pubblico ad aver considerato reale la musealizzazione di Ercolano. La rilettura dei giornali di scavo permette in particolare di correggere parte di queste distorsioni. Tuttavia, non andrebbero usati solo dal punto di vista dell'archeologo

³² Su questo esempio clamoroso, MONTEIX 2004, pp. 295-296.

che vorrebbe ritrovare attraverso la carte la città come fu sepolta. Altre direzioni devono essere seguite per ricostruire una storia più completa dello scavo, sia che si tratti di studiare il funzionamento del cantiere, i ritmi di lavoro, o, sfruttando di più i giornali dei lavori, una storia delle tecniche di restauro. Comunque, parte del futuro della nostra conoscenza su Ercolano giace in questi giornali³³.

BIBLIOGRAFIA

- BORGONGINO 2006 = M. BORGONGINO, *Archeobotanica. Reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 16, Roma 2006.
- CAMARDO 2006 = D. CAMARDO, *Gli scavi ed i restauri di Amedeo Maiuri. Ercolano e l'esperimento di una città museo*, in «Ocnus» 14, 2006, pp. 69-81.
- MAIURI 1932 = A. MAIURI, *Ercolano*, Roma-Novara 1932.
- MAIURI 1936 = A. MAIURI, *Ercolano*, Itinerari dei musei e monumenti d'Italia, 53, Roma 1936.
- MAIURI 1958 = A. MAIURI, *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, 1, Roma 1958.
- MOLS 1999 = S.T.A.M. MOLS, *Wooden furniture in Herculaneum. Form, technique and function*, Circumvesuviana, 2, Amsterdam 1999.
- MONTEIX 2004 = N. MONTEIX, *Amedeo Maiuri et les boutiques d'Herculanum: approche historiographique*, in E. DE SENA-H. DESSALES (a c.), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, BAR, Int. S., 1262, Oxford 2004, pp. 290-299.
- MONTEIX 2006 = N. MONTEIX, *Les lieux de métier: boutiques et ateliers d'Herculanum*, Thèse de doctorat soutenue à Aix en Provence le 12 décembre 2006.
- RUGGIERO 1885 = M. RUGGIERO, *Storia degli Scavi di Ercolano*, Napoli 1885.

³³ Un'edizione dei giornali degli scavi compiuti dal Maiuri tra il 1927 e il 1961 è in preparazione a cura di chi scrive. Si tratterà di riunire, non in sequenza cronologica ma per unità architettoniche, tutti i dati concernenti ogni singolo edificio e ambiente che lo compone, affiancando alla trascrizione un'analisi critica. Il volume sarà pubblicato nella Collection de l'École Française de Rome.